

Piccole Ancelle di Cristo Re
Lectura Patrum Neapolitana
Napoli, 18 aprile 2009

Contemplazione e azione in Suor Antonietta Giugliano,
fondatrice delle Piccole Ancelle di Cristo Re.

ULDERICO PARENTE

Gran parte del pensiero e dell'esperienza spirituale, nella storia del cristianesimo, è stata spesso attraversata da una dicotomia contemplazione-azione. L'approccio differente a queste due dimensioni ha fatto emergere talora gerarchie tra l'una e l'altra, valutando a volte la contemplazione come una meta riservata a un'élite, richiedente dei presupposti non a tutti accessibili, dando vita a discussioni infinite. Questo fondamentale dualismo ha riguardato, in particolare, la vita religiosa, che, fin dai tempi più antichi, soprattutto quando si superò la fase delle persecuzioni, propose la contemplazione, attraverso il monachesimo, quale possibilità di ripercorrere la via del martirio come più autentica e totale esperienza di vita cristiana. Tale dualismo, se per gli uomini fu in parte superato prima con le esperienze missionarie dei monaci, quindi soprattutto con l'avvento dei Mendicanti e dei Chierici Regolari, rispettivamente nel XIII e nel XVI-XVII secolo, per le donne restò pressoché invariato fino agli inizi del Novecento, allorché la costituzione apostolica *Conditae a Christo Ecclesiae* di Leone XIII (1900) offrì piena dignità teologica e giuridica anche alle nuove esperienze degli istituti religiosi di vita attiva.

Intenzione di questo intervento è misurare l'esistenza o meno di tale dualismo nella persona e nell'opera di suor Antonietta Giugliano, fondatrice delle Piccole Ancelle di Cristo Re.

La relazione si sofferma, in primo luogo, sulle fonti di e su Antonietta Giugliano, illustrando rapidamente gli studi condotti su di lei e tratteggiando le principali linee della sua biografia.

In secondo luogo, si prospettano le più significative e importanti influenze relative alla sua crescita umana e spirituale, soffermandosi sul contesto storico civile ed ecclesiale, sulle persone e le

istituzioni con cui venne a contatto, sulle devozioni e i libri che accompagnarono la sua formazione. Un ruolo particolare occupa, in questa chiave, l'incontro con p. Sosio Del Prete (1885-1952).

In terzo luogo si passano in rassegna alcuni caratteri della spiritualità di Antonietta Giugliano alla vigilia della fondazione delle Piccole Ancelle di Cristo Re (1932), allo scopo di verificare continuità e novità con il suo apostolato successivo: emergono chiaramente e con solidità alcune dimensioni tipiche della vita contemplativa quali l'uscire da sé, il liberarsi dalle dinamiche dell'utilitarismo e il desiderio di immergersi nella realtà universale

La relazione evidenzia, quindi, come la fondazione delle Piccole Ancelle di Cristo Re, intervenuta dopo un profondo e sofferto discernimento, costituisca una sintesi organica tra contemplazione e azione, non alternative ma così intimamente "con-fuse" da essere inseparabili: «Due pensieri costanti e perseveranti ho nella mia mente: il pensiero di Nostro Signore Gesù Cristo e quello dell'Istituto, a volte l'uno s'identifica con l'altro e non riesco più a distinguere nella mia mente se pensando a Nostro Signore Gesù Cristo veda i poverelli assimilati a Lui od anche se pensando all'Istituto veda Nostro Signore Gesù Cristo sotto le spoglie dei poverelli» (in *Donna forte*, p. 42).

La guida dell'istituto religioso può essere considerata la manifestazione della "contemplazione" di suor Antonietta Giugliano: la concretezza delle sue realizzazioni è sempre declinata con caratteri carismatici, che partono da e prospettano orizzonti universali. La consacrazione dell'istituto a Cristo, re dell'universo, esprime immediatamente questa realtà: il frammento umile della vita di suor Antonietta Giugliano si "con-fonde" nella totalità universale della chiamata alla santità. Così, l'umiltà, recuperando la fisionomia francescana e anche domenicana e, in misura minore, carmelitana che è alle radici della spiritualità della fondatrice, diventa il criterio unitario di valutazione della personalità e dell'opera di suor Antonietta Giugliano: «Per parte mia voglio osservare la povertà, vivere senza nulla di proprio, senza chiavi presso il mio stipetto, senza valigie e senza bauli, così semplicemente chiedendo dalle mie consorelle il mio pasto e dando loro il mio lavoro, voglio vivere dando esempio in privato ed in pubblico, a me basta quanto la Comunità può darmi, non voglio niente di più di quanto gli altri credono di darmi, ma tutto quanto io possa avere sarà sempre delle mie Suore e per esse dei poveri del nostro Istituto. Così voglio vivere, una sola veste, un solo grembiule, solo quello che mi occorre giorno per giorno, ora per ora, senza mai nulla

di personale, nulla di mio, nulla di proprio. Tutto sia dei poveri, ogni cosa sia fatta pei poverelli, pei poveri più ributtanti, più brutti, più scostumati, più nervosi, più cattivi... questa vorrebbe essere la mia vita, per parte mia!» (da *Donna forte*, p. 41).

L'ultima parte della relazione verte sul commiato e sull'eredità spirituale di suor Antonietta Giugliano. Del suo esodo, la fondatrice fu perfettamente consapevole e lo accolse con l'umiltà di sempre, e, scrivendo dall'ospedale, era contenta di poter dire che non poteva lasciare altra eredità se non la sua vita: «Il testamento spirituale della mia vita sta soprattutto nell'impegno religioso che, per tutti i giorni della mia povera esistenza, mi sono sforzata di attuare e vivere». La sua esistenza era la sua sola, semplice ed autentica, eredità. Riprendendo una sua bellissima espressione nella lettera di commiato dall'ospedale, si può dire che suor Antonietta Giugliano visse nella «luce del nascondimento» al riparo dal «tenebrore del fasto»

Dallo studio delle fonti di e su suor Antonietta Giugliano, dunque, non sembra avere alcuna consistenza l'alternativa tra contemplazione e azione, che risultano invece pienamente fuse.

Bibliografia specifica di riferimento:

FRAJAR (pseudonimo di p. Giacinto Ruggiero), *Donna forte*, Portici 1967; FRAJAR (pseudonimo di padre Giacinto Ruggiero), *Orientamenti*, Portici 1960; TROTTA D., *Il cantico della carità. Antonietta Giugliano fondatrice delle Piccole Ancelle di Cristo Re*, introduzione di Bruno Forte, Torino 1993; MARTINI C.M., *La vita religiosa nella Chiesa e il carisma di Madre Antonietta Giugliano fondatrice delle Piccole Ancelle di Cristo Re*, Napoli 1994.

Sono in preparazione gli *Atti del convegno di studio di Afragola (febbraio 2008). La Serva di Dio suor Antonietta Giugliano fondatrice delle Piccole Ancelle di Cristo Re*, con interventi di Donatella Trotta, Bruno Forte, Luigi Medusa, Edoardo Scognamiglio, Domenico Tuccillo.

**Contemplazione e azione in Suor Antonietta Giugliano,
fondatrice delle Piccole Ancelle di Cristo Re.**

ULDERICO PARENTE

Gran parte del pensiero e dell'esperienza spirituale, nella storia del cristianesimo, è stata spesso attraversata dalla dicotomia contemplazione-azione. L'approccio differente a queste due dimensioni ha fatto emergere talora gerarchie tra l'una e l'altra, valutando a volte la contemplazione come una meta riservata a un'élite, richiedente dei presupposti non a tutti accessibili, dando vita a discussioni infinite (per esempio tra i Carmelitani). Questo fondamentale dualismo ha riguardato, in particolare, la vita religiosa, che, fin dai tempi più antichi, soprattutto quando si superò la fase delle persecuzioni, propose la contemplazione, attraverso il monachesimo, quale possibilità di ripercorrere la via del martirio come più autentica e totale esperienza di vita cristiana. Tale dualismo, se per gli uomini fu in parte superato prima con le esperienze missionarie dei monaci, quindi soprattutto con l'avvento dei Mendicanti e dei Chierici Regolari, rispettivamente nel XIII e nel XVI-XVII secolo, per le donne restò pressoché invariato fino agli inizi del Novecento, allorché la costituzione apostolica *Conditae a Christo Ecclesiae* di Leone XIII (1900) offrì piena dignità teologica e giuridica anche alle nuove esperienze degli istituti religiosi di vita attiva.

Intenzione di questo intervento è misurare l'esistenza o meno di tale dualismo nella persona e nell'opera di suor Antonietta Giugliano, fondatrice delle Piccole Ancelle di Cristo Re.

La relazione si sofferma, **in primo luogo**, sulle fonti di e su Antonietta Giugliano, illustrando rapidamente gli studi condotti su di lei e tratteggiando le principali linee della sua biografia.

1. Fonti biografiche: importanza della biografia

«Mi trovo degente qui nella Clinica della Madonnina di Milano e penso che questi giorni siano gli ultimi della mia vita. Pertanto voglio esporre, anche se non ce ne sia bisogno perché il testamento spirituale della mia vita sta soprattutto nell'impegno religioso che, per

tutti i giorni della mia povera esistenza, mi sono sforzata di attuare e di vivere, voglio esporre, ripeto, le mie volontà e decisioni ultime in ordine di tempo» (Milano, 5 aprile 1960)

- a. Gli scritti. Non sono molti, sono quasi tutti raccolti nel volume *Donna forte*: il *Regolamento di vita cristiana* (in età giovanile, dopo il 1925, 32 regole con i compiti quotidiani); i *Proponimenti* (1931); i *Ricordi* degli esercizi spirituali svolti con p. Vincenzo Calvino in Afragola (1931); Insegnamenti memorabili (due brevi scritti sulla povertà e sul connubio amore di Dio e amore del povero), Autobiografia (diretta probabilmente al cardinale Alessio Ascalesi per l'erezione diocesana dell'istituto), la lettera alle Piccole Ancelle dopo l'erezione canonica (1937); le massime preferite da san Francesco di Sales (1937); il Soliloquio (non datato); l'esame di coscienza; il cosiddetto *Testamento spirituale* (due lettere scritte dalla clinica di Milano: aprile-maggio 1960). Tutti questi documenti si trovano in *Donna forte* (pp. 41-67). Inoltre, si sono conservate nell'APACR di Portici altre 86 lettere scritte tra il 1935 e il 1960. A parte, vanno considerate anche le Regole e Costituzioni, redatte da p. Sosio Del Prete, ma certamente vagliate anche dalla fondatrice.
- b. Altre fonti sulla fondatrice: in primo luogo il *Diario Cronaca* di p. Sosio Del Prete (1932-1952) con centinaia di riferimenti ad Antonietta Giugliano; i documenti storici delle PACR (registri dei consigli generalizi, le carte amministrative, le lettere inviate all'istituto, ecc.), le testimonianze *de visu* (raccolte in *Donna forte*, ma ancora di persone viventi come suor Franceschina Tuccillo), le decisioni dei capitoli e dei consigli (capitolo generale 1991: «Ripenso la carissima Fondatrice, mia compagna di giovinezza ed amica, la “donna forte”, come “Giuditta”, come “Ester”»: nessun ostacolo ai suoi ideali religiosi e caritativi; la rinuncia, il sacrificio costellano la sua storia; la povertà effettiva, reale diventa una sua potente scelta di amore, che francescanamente la determina. Ripenso il suo dinamismo, i suoi entusiasmi, gli ardori contemplativi, la gelosia santa per le sue opere fondate e sofferte [...]»).
- c. Studi e testimonianze su Antonietta Giugliano: FRAJAR (pseudonimo di p. Giacinto Ruggiero), *Donna forte*, Portici 1967; FRAJAR (pseudonimo di padre Giacinto Ruggiero), *Orientamenti*, Portici 1960; TROTTA D., *Il cantico della carità. Antonietta Giugliano fondatrice delle Piccole Ancelle di Cristo Re*, introduzione di Bruno Forte, Torino 1993; Martini C.M., *La vita religiosa nella Chiesa e il carisma di Madre Antonietta Giugliano fondatrice delle Piccole Ancelle di Cristo Re*, Napoli 1994; *Atti del convegno di studio di Afragola (febbraio 2008)*, in corso di pubblicazione.
- d. Brevi linee biografiche (New York 1909 – Portici 1960)

In secondo luogo, si prospettano le più significative e importanti influenze relative alla sua crescita umana e spirituale, soffermandosi sul contesto storico civile ed ecclesiale, sulle persone e le istituzioni con cui venne a contatto, sulle devozioni e i libri che accompagnarono la sua formazione. Un ruolo particolare occupa, in questa chiave, l'incontro con p. Sosio Del Prete (1885-1952).

- a. Il contesto storico: l'emigrazione italiana negli Stati Uniti, la prima guerra mondiale e la povertà, la riforma della vita religiosa femminile tra Otto e Novecento
- b. Le istituzioni: le Suore della Carità a Napoli, le Suore Compassioniste ad Afragola, le Suore Catechiste del Sacro Cuore a Casoria, il clero locale, i Frati Minori
- c. I libri: la Sacra Scrittura, l'*Imitazione di Cristo*, santa Teresina di Gesù Bambino del Volto Santo
- d. Le devozioni locali: la Madonna di Pompei («Avevo 13 anni quando La incominciai a conoscere in figure ma senza andare a Pompei ad osservare le Sue grandiose meraviglie. Mi ricordo che anche quando andavo a mettere il vino giù alla grotta, recitavo a poste a poste il S. Rosario [...]. Appena volevo una grazia, ricorrevo subito ad Essa recitando per tre giorni la novena d'implorazione e credevo subito di essere esaudita... Allora cominciai a dire: «Pensa che ti sei preso la mia vita, mia madre e tutto, mi resti Tu sola»), san Giuseppe, san Domenico e santa Caterina da Siena («Ricordati che tu invidiavi S. Domenico e S. Caterina da Siena, che recitavano anche la notte il S. Rosario alla Vergine Santa [...]. «Ora, Madonna bella, mi vorrai bene più di S. Domenico e di S. Caterina, non è vero?»), san Francesco
- e. Le persone:
 - la famiglia di origine (Francesco Giugliano); la cognata Raffaelina Tuccillo; don Giuseppe Romanucci zio per parte della seconda moglie di Francesco
 - p. Sosio Del Prete: «Tra le penitenti che si erano messe sotto la direzione spirituale del Padre vi era una signorina del paese, Antonietta Giugliano, nata in America, ma di origine italiana; questa signorina, sia per la sua condizione finanziaria, sia per la sua avvenenza e le sue virtù era ricercata e contesa da tutti i giovani del paese; ora avvenne che seccata da queste effimere adulazioni e sottratta dalle vanità del mondo per virtù del Signore per essere avviata ad una vita di pietà e di bontà cristiana, si era rivolta al Padre per essere guidata per le vie del Paradiso. Era il 29 novembre 1930, inizio della novena della Vergine Immacolata e questa, venuta, confidò al Padre che durante la sua permanenza in Collegio – il Regina Coeli – dove si trovava per studiare, aveva avuta la ispirazione di farsi religiosa in un Istituto di vita attiva; ora questa promessa fatta a Gesù era affacciata nuovamente nel suo pensiero e non le dava riposo. Pertanto lei era incerta nella scelta dell'Istituto e voleva sapere da lui quale Istituto era più adatto per lei, perché senz'altro avrebbe lasciato il mondo per farsi religiosa. Il Padre volle provare meglio la sua decisione e le rispose che bisognava confidare in Dio e perseverare nel santo proposito perché per siffatte decisioni, che hanno tanta importanza nella vita futura, non bisogna andare di fretta, ma bisognava aspettare che meglio si fosse manifestata la volontà di Dio nei riguardi della sua vocazione religiosa ed in merito all'Istituto da scegliere. Aggiunse, di poi, che doveva ritornare e che, nel frattempo, avesse pregato il buon Gesù, in modo speciale avesse fatto novena allo Spirito Santo accompagnata da atti di mortificazione» (Portici, Archivio Storico delle Piccole Ancelle di Cristo Re, manoscritto *Inizio fondazione*, pp. 6-7).
 - «Il Padre, intanto, che aveva capito quale tempra di donna era la Giugliano, quale cuore ardente, quale mente quadra e vasta e di quanta energia fosse capace quell'anima, tanto

da non arretrarsi dinanzi agli ostacoli, ma combatte tenacemente e vince, egli pensò in cuor suo: “Ecco la persona che il Signore vuole associata e compagna per l’attuazione di quanto egli mi ha ispirato e che vuole per la fondazione di una Congregazione religiosa con annesso ospizio di poveri vecchi”. E perciò il Padre, illuminato da una suprema ispirazione e coscienza di sicura riuscita, le disse: “Io credo, o figlia, che l’apostolato e la Congregazione a cui Iddio, nella Sua infinita misericordia, vi chiama, è qui ne vostro paese stesso, fondando col vostro patrimonio una nuova Congregazione religiosa con annesso ospizio di poverelli, mettendovi a caso di esse per essere la madre della nascente Congregazione religiosa e dei poverelli”. Abbiamo già detto che Antonietta Giugliano aveva appena 18 anni, ora aggiungiamo che poco prima le era morto il padre che l’amava con amore incommensurabile, lasciandola erede di un patrimonio non disprezzabile. Non le mancavano doti di avvenenza e di amabilità quindi le avrebbe potuto sorridere la vita in tutto il suo splendore ed il mondo con i suoi piaceri e le sue fortune, ma ella fedele alla sua promessa fatta nel suo Collegio, si era rinchiusa nel cuore dello Sposo, custodendo solo per Lui i doni di natura e di grazia di cui l’aveva così abbondantemente ricolma.

Quindi per niente sgomentata per quanto il Padre le andava dicendo e suggerendo, con anima risoluta e pienamente convinta di quanto diceva, “Padre – disse – sono completamente nelle vostre mani, fate di me quello che meglio vi ispira il Signore; tempo però che data la mia pochezza e la mia nullità, non potrò riuscire in una impresa così difficile”.

“A questo, o figlia mia – riprese il Padre –, penserà il Signore, voi abbandonatevi soltanto, con piena fiducia, nelle Sue mani, come una figliuola si abbandona nelle braccia materne e lasciatevi guidare da Lui per la realizzazione di quest’opera che senz’altro Egli vuole e per il bene dei poverelli e per la santificazione delle anime. Il bene che voi volete fare altrove, lo dovere fare nel vostro stesso paese, qui dove i poverelli languiscono nella più squallida miseria e nel più totale abbandono, qui dove non esiste nessuna opera di carità a bene dei poverelli abbandonati; qui dove urge la istituzione di un’opera destinata a raccogliere i poverelli abbandonati ed anime pie che pur attendendo alla loro santificazione si dedicano alla cura ed alla assistenza di essi per prepararli a ben morire ed attirare dolcemente le loro anime a Dio. E voi dovete essere a capo di quest’opra di bene, voi dovete essere la madre di queste nascente Congregazione, di questa nascente famiglia di poverelli, voi, col vostro patrimonio dovete dare inizio all’esercizio dell’opera ed essere di esempio a tutti dedicandovi per prima alla cura ed alla assistenza dei poverelli. Il vostro paese guarderà sorpreso la generosità del vostro animo nobile così opposto all’ideale egoistico e materialistico della società. Questa sorpresa si muterà, di poi, in ammirazione ed anche i cuori più induriti, sotto l’azione della grazia, di ammireranno e si incammineranno sul vostro solco di luce, di amore e di fede”» (Portici, Archivio Storico delle Piccole Ancelle di Cristo Re, manoscritto *Inizio fondazione*, pp. 7-8).

In **terzo luogo** si passano in rassegna alcuni caratteri della spiritualità di Antonietta Giugliano alla vigilia della fondazione delle Piccole Ancelle di Cristo Re (1932), allo scopo di verificare continuità e novità con il suo apostolato successivo: emergono chiaramente e con solidità alcune dimensioni tipiche della vita contemplativa quali l'uscire da sé, il liberarsi dalle dinamiche dell'utilitarismo e il desiderio di immergersi nella realtà universale. Pur facendo leva sul sacrificio, a imitazione di Cristo, è in particolare la gioia a comunicare l'immersione nella dimensione universale: cfr. *Donna forte*, p. 60: «Sì, o Gesù, Tu ci vuoi come giardini deliziosi e ci fai estasiare, emozionare di amore, ci vuoi coltivare Tu solo perché sei geloso se qualcuno delle creature ci si accosti, e per Te, o diletto mio, eleggo di stare sempre sotto i tabernacoli dell'amor Tuo per infiammarmi solo di Te».

La relazione evidenzia, quindi, come la fondazione delle Piccole Ancelle di Cristo Re, intervenuta dopo un profondo e sofferto discernimento, costituisca una sintesi organica tra contemplazione e azione, non alternative ma così intimamente "con-fuse" da essere inseparabili: «Due pensieri costanti e perseveranti ho nella mia mente: il pensiero di Nostro Signore Gesù Cristo e quello dell'Istituto, a volte l'uno s'identifica con l'altro e non riesco più a distinguere nella mia mente se pensando a Nostro Signore Gesù Cristo veda i poverelli assimilati a Lui od anche se pensando all'Istituto veda Nostro Signore Gesù Cristo sotto le spoglie dei poverelli» (in *Donna forte*, p. 42).

Fu questa una caratteristica i cui primordi Antonietta Giugliano individuò già nella sua infanzia: «All'età di 6 anni lasciai l'America e tornai in Afragola (Napoli) città di origine e fin d'allora mi sentii fortemente attratta per la vita ritirata e religiosa ed inclinata alla pietà verso Dio, e all'amore verso i poverelli, per i quali ho avuto sempre un trasporto straordinario, aiutandoli e soccorrendoli nei loro bisogni spirituali e temporali, privandomi molte volte anche del mio più necessario. Questa attrazione e questo desiderio di lasciare la vanità del secolo ed abbracciare una Congregazione religiosa la cui missione fosse diretta alla cura dei poverelli, si facevano sempre più imperiosi a misura che crescevo negli anni. Anzi alla morte dei miei genitori, essendo all'età di 20 anni, non vedevo il momento di poter raggiungere i limiti di età per essere libera di attuare il mio deliberato disegno. A tal uopo ed anche per conoscere meglio la volontà di Dio a mio riguardo, mi diedi ad una vita di più intenso fervore, di pietà, di preghiera e di opere sante» (*Autobiografia*, in *Donna forte*, p. 43).

La guida dell'istituto religioso può essere considerata la manifestazione della “contemplazione” di suor Antonietta Giugliano: la concretezza delle sue realizzazioni è sempre declinata con caratteri carismatici, che partono da e prospettano orizzonti universali. La consacrazione dell'istituto a Cristo, re dell'universo, esprime immediatamente questa realtà: il frammento umile della vita di suor Antonietta Giugliano si “con-fonde” nella totalità universale della chiamata alla santità. Così, l'umiltà, recuperando la fisionomia francescana e anche domenicana e, in misura minore, carmelitana che è alle radici della spiritualità della fondatrice, diventa il criterio unitario di valutazione della personalità e dell'opera di suor Antonietta Giugliano: «Per parte mia voglio osservare la povertà, vivere senza nulla di proprio, senza chiavi presso il mio stipetto, senza valigie e senza bauli, così semplicemente chiedendo dalle mie consorelle il mio pasto e dando loro il mio lavoro, voglio vivere dando esempio in privato ed in pubblico, a me basta quanto la Comunità può darmi, non voglio niente di più di quanto gli altri credono di darmi, ma tutto quanto io possa avere sarà sempre delle mie Suore e per esse dei poveri del nostro Istituto. Così voglio vivere, una sola veste, un solo grembiule, solo quello che mi occorre giorno per giorno, ora per ora, senza mai nulla di personale, nulla di mio, nulla di proprio. Tutto sia dei poveri, ogni cosa sia fatta pei poverelli, pei poveri più ributtanti, più brutti, più scostumati, più nervosi, più cattivi... questa vorrebbe essere la mia vita, per parte mia!» (da *Donna forte*, p. 41).

La maternità delle Piccole Ancelle, «la mia vitale passione, la mia gioia, la mia speranza!»

La dimensione di comunione «nel grembo della S. Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana»

L'ultima parte della relazione verte sul commiato e sull'eredità spirituale di suor Antonietta Giugliano. Del suo esodo, la fondatrice fu perfettamente consapevole («Penso che questi giorni siano gli ultimi della mia vita») e lo accolse con l'umiltà di sempre, e, scrivendo dall'ospedale, era contenta di poter dire che non poteva lasciare altra eredità se non la sua vita: «Il testamento spirituale della mia vita sta soprattutto nell'impegno religioso che, per tutti i giorni della mia povera esistenza, mi sono sforzata di attuare e vivere». La sua esistenza era la sua sola, semplice ed autentica, eredità: riprendendo una sua bellissima espressione nella lettera di commiato dall'ospedale, si può dire che suor Antonietta Giugliano visse in cammino nella «luce del nascondimento» al riparo dal «tenebrore del fasto»

Dallo studio delle fonti di e su suor Antonietta Giugliano, dunque, non sembra avere alcuna consistenza l'alternativa tra contemplazione e azione, che risultano invece pienamente fuse.